Gravi conseguenze della dipendenza della lira

IL RIALZO DEL DOLLARO SCARICA SULL'ITALIA ALTRI AUMENTI DI PREZZI

Non è motivato dall'inflazione ma solo dalla posizione privilegiata della valuta statunitense - Il governo reagisce al pericolo di esportazione dei capitali tenendo alto l'interesse

Il dollaro USA si cambiava ieri in media a 670 lire, quasi 100 lire in più rispetto al punto più basso toccato durante la fluttuazione. A provocare il rialzo del dollaro non è l'inflazione. Negli Stati Uniti il ritmo di deprezzamento della moneta in questo periodo è prossimo a quello italiano, quindi il cambio avrebbe dovuto essere stabile. Il dollaro sale unicamente in quanto è molto richiesto come mezzo di scambio internazionale per gli investimenti. Ingenti prestiti in dollari vengono richiesti da stati e gruppi internazionali impegnati in progetti di sviluppo, compresi alcuni paesi esportatori di petrolio che hanno visto diminuire le loro entrate in seguito al calo delle vendite. Salgono i tassi d'interesse sul dollaro e le banche internazionali, di fronte alla crescente domanda di prestiti, accumulano altri dollari. Un semplice fatto di intermediazione monetaria si trasforma, per tutti i paesi, in fattore di aumento dei prezzi.

La domanda concentrata sui dollari dipende dalla mancanza di valute usabili in alternativa che potrebbe mettere a disposizione, creando moneta in quantità concordata, il Fondo monetario internazionale. Questa esigenza — insieme alla richiesta di tornare a cambi più stabili, sostanzialmente fissi — è al centro delle riunioni monetarie internazionali previste per il 24 agosto (presso la Comunità europea) ed il 30 (presso il Fondo monetario internazionale). A Washington si sarebbe manifestata forse per la prima volta una crepa fra le posizioni del ministro del Tesoro, Simon, contrario all'accordo e le ammissioni fatte a Helsinki da Kissinger e Ford. Diversità di vedute emergono inoltre fra il governo francese, fautore del rapido ritorno a cambi fissi che agevolano lo sviluppo del commercio internazionale, e quello tedesco occidentale che subordina il ritorno ad una situazione più disciplinata ad una serie di condizioni.

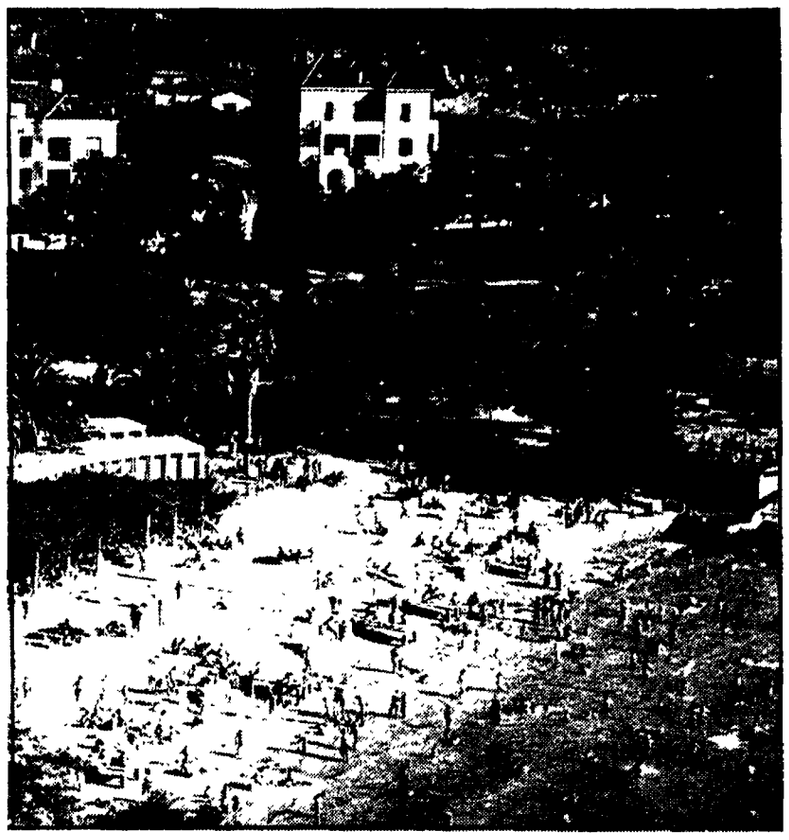
La posizione italiana è probabilmente in via di considerazione anche in connessione con l'uscita di scena di un governatore che ha sempre rifiutato anche elementari misure di amministrazione dei rapporti monetari internazionali.

La dipendenza della lira da fatti monetari estranei al suo intrinseco valore non si ripercuote infatti solo sui prezzi e la bilancia. Ha conseguenze di politica interna più generali come si vede dal fatto che il Tesoro e le banche, da alcuni mesi, lottano per tenere elevati i tassi d'interesse, allo scopo — si sostiene — di evitare una esportazione valutaria più massiccia. Ieri il Tesoro ha annunciato per il 24 agosto due nuove emissioni di titoli, buoni ordinari per 2500 miliardi e buoni a sei mesi per altri 1200 miliardi (questi ultimi assegnati alla Banca d'Italia; gli altri messi all'asta) col chiaro proposito di rastrellare danaro fermo presso le banche offrendo un interesse superiore all'11 per cento. L'effetto si vede nel fatto che i tassi d'interesse bancari hanno registrato leggeri rialzi anziché diminuire di fronte alla mancanza di richieste di credito da parte delle imprese inchiodate dalla crisi della domanda e dall'alto costo del danaro.

D'altra parte, ai tassi d'interesse attuali un sistema imprenditoriale largamente dipendente dal credito non può riprendersi. La politica monetaria si morde la coda. Le banche terrebbero a settembre una nuova riunione del «cartello» per discutere la struttura dei tassi bancari, ma prevedono di non abbandonare il minimo del 14 per cento che si traduce, nelle operazioni correnti, in tassi del 16-18 per cento. Persino parte delle operazioni di credito agevolato restano congelate a causa di questa restrizione indiretta ma generalizzata del credito.

Di tutte le «leve» oggi, in pratica, l'unica funzionante è l'espansione della spesa pubblica con le connesse agevolazioni e trasferimenti a soggetti privati avendo il governo rifiutato persino di alleggerire il carico fiscale nei suoi aspetti più feroci.

La gravità della situazione e la mancanza di prospettive dovrebbe indurre il governo a ricercare altre strade per ridurre la dipendenza del mercato monetario italiano dall'estero preparando, al contempo, anche la strada ad un ritorno ad un sistema di cambi fissi funzionante. Ad esempio, si possono prendere misure pratiche, che non alterano la libertà dei movimenti dei capitali ma ne verificano gli scopi, quali: 1) accertamenti campionari sulle fatture del commercio estero per verificare se non contengano esportazioni clandestine di capitale; 2) indagini sulle grandi partite valutarie di esportazione ed importazionefi facilmente individuabili; 3) chiedere sempre alle banche commerciali di giustificare l'impiego della valuta che chiedono quotidianamente all'Ufficio cambi; 4) abolire o modificare certi tipi di operazioni note come mascherature di trasferimenti di capitale, come quelle che hanno per oggetto finte transazioni immobiliari; 5) riorganizzare l'Ufficio cambi restituendo una funzionalità autonoma all'ispezione ma anche creando un clima di maggiore libertà sindacale, e quindi di responsabilizzazione delle persone che vi lavorano, oggi gravemente ristretta col pretesto di segreti d'ufficio anche laddove non ve ne sono.



Un tratto della spiaggia di Dubrovnik

Un afflusso superiore del 15 per cento nei confronti dello scorso anno

Mezzo milione di turisti stranieri sono al mare sulle coste jugoslave

Anche dall'interno del paese gruppi e comitive negli alberghi - Saranno aumentati i posti letto - Il tutto esaurito ovunque - Altri campeggi aperti per la prossima stagione - Le zone riservate ai nudisti

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 7

Il litorale adriatico sia per scoppiare. L'intera fascia costiera, che dal confine italiano «corre» sino a quello con l'Albania, è stata invasa da oltre mezzo milione di turisti stranieri ai quali bisogna aggiungere le centinaia di migliaia di jugoslavi che dall'interno sono scesi al mare per trascorrervi le vacanze. Le cifre parlano chiaro. Sino a questo momento, rispetto all'anno scorso, è stato registrato un afflusso superiore del 15%. Gli stessi dirigenti del turismo jugoslavo non si immaginavano una stagione così florida che, secondo calcoli da fonti ufficiali, frutterà all'economia del Paese qualcosa come un miliardo di dollari. Lungo tutta la costa non si trova un posto letto libero neanche a pagarlo a peso d'oro. Numerosi villeggianti hanno adottato il sistema da sempre usato dai tedeschi ed hanno già prenotato per l'anno prossimo.

Negli aereoporti di Pola, Spalato, Dubrovnik continuano ad arrivare in continuazione voli «charters» che scaricano, provenienti da ogni Paese, centinaia di turisti ansiosi di tuffarsi in acqua e riportano a casa quelli che si sono già bruciati al sole e che sull'Adriatico hanno speso tutti i loro risparmi.

Quest'anno c'è il «tutto esaurito» e per l'anno prossimo sono già in corso le prenotazioni. Dove si arriverà e come saranno risolti i problemi logistici? A questi interrogativi i dirigenti del turismo jugoslavo hanno cercato di dare una risposta con alcune misure che sono state adottate in questi giorni. E' stato infatti confermato l'ulteriore potenziamento della rete alberghiera con la creazione di nuovi posti-letto, però la scelta prioritaria non riguarda il turismo tradizionale, bensì quello che cammina con i tempi, alla moda insomma.

Forti di una più che decennale esperienza gli jugoslavi si sono resi conto che un cavallo sul quale bisogna puntare maggiormente è quello dei campeggi.

L'impegno finanziario è minore e la richiesta è in continuo aumento. Ecco quindi che sorgeranno altri campeggi che andranno ad aggiungersi alle migliaia già esistenti.

Un'altra fonte di ottime entrate, secondo i padroni di casa, è quella costituita dalle sempre più nutrite schiere di nudisti. In tutti questi anni gli introiti ai campi per nudisti di Pola, Rovigno, Orsera, Parenzo, Umago sono stati tali per cui è lecito affermare che i nudisti sono sì senza le mutandine da bagno però hanno sempre con loro il portafogli, e ben rigonfio.

Terza ed ultima, per il momento, possibilità di sfruttamento è costituita dai natanti. Ci si è accorti che un sempre maggior numero di turisti arrivano in Jugoslavia via mare, con uno «yacht» o con il natante al traino della macchina. Ed eccoti la campagna per convincere questi turisti che la sede migliore, dodici mesi l'anno, per queste imbarcazioni sono i porticcioli della riviera adriatica. Vengono date molte assicurazioni circa la manutenzione ed altrettante facilitazioni circa il pagamento.

Tirando le somme, si può dire che per il momento la costa adriatica è giunta al limite di saturazione, ma si fa di tutto per richiamare ancora turisti. Di un certo tipo, ben s'intende. Per gli jugoslavi il turista del momento, quello maggiormente redditizio, sarebbe colui che viene a raggiungere lo «yacht» in «letargo» a Pola o Parenzo, e che va a dormire in un campeggio. Per nudisti, naturalmente.

Silvano Goruppi

Con un discorso di Boldrini

MILANO RICORDA 15 MARTIRI ANTIFASCISTI

MILANO, 7.

Una grande folla di milanesi ha partecipato commossa questa sera in Piazzale Loreto alla commemorazione del sacrificio dei quindici martiri antifascisti barbaramente trucidati dai brigatisti neri della famigerata «Muti» alle prime ore del 10 agosto 1944.

La manifestazione, nel corso della quale hanno parlato il compagno on. Arrigo Boldrini, medaglia d'oro della Resistenza, Giulio Polotti, assessore al comune e Nadir Tedeschi, vice segretario cittadino della DC, è stata indetta dal Comitato permanente antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano. Erano presenti delegazioni del Comune di Milano e di Sesto San Giovanni, della Provincia, dei partiti democratici, della Federazione sindacale unitaria e delle organizzazioni antifasciste.

Dalle prime ore del mattino numerosi cittadini, in un ininterrotto pellegrinaggio, si sono recati a deporre fiori ai piedi della stele eretta in Piazzale Loreto, sulle tombe dei martiri al Campo della Gloria e del cimitero maggiore.

Per detenzione di armi

NEOFASCISTA CONDANNATO NEL SENESE

SIENA, 7.

Il tribunale di Montepulciano ha condannato ad un anno di reclusione e a 200 mila lire di multa per detenzione abusiva di armi e ricettazione il neofascista Francesco Bumbaca, di 40 anni, residente a Milano, ma domiciliato a Camucia di Arezzo. Bumbaca venne arrestato il 24 aprile scorso, ad Abbadia di Montepulciano, perchè colpito da ordine di cattura del procuratore di Roma per detenzione abusiva di armi e ricettazione.

Nel corso di una perquisizione compiuta in una pensione di Valiano di Montepulciano, in una camera presa in affitto dal milanese, vennero infatti trovate una pistola, un fucile a canne mozze, numerose cartucce, pallottole e quattro passaporti risultati rubati. La perquisizione era stata compiuta nell'ambito delle indagini in corso per rintracciare i responsabili dell'attentato compiuto contro la casa del popolo di Molino (Perugia).

Il PM aveva chiesto la condanna dell'imputato a sei mesi di reclusione e 70 mila lire di multa.

Pisa: presa di posizione dei sottufficiali dell'Aeronautica

PISA, 7

Prosegue anche a Pisa l'agitazione dei sottufficiali dell'Aeronautica militare. Alla 46. Aerobrigata trasporti medi è stata costituita una Commissione che si propone — dice un comunicato — di «verificare l'attuale realtà delle Forze Armate, nell'ambito delle rivendicazioni globali della categoria, secondo lo spirito democratico della Costituzione».

La nuova Commissione — che è stata eletta durante una assemblea ed ha chiesto l'appoggio di tutte le forze politiche, sociali e sindacali democratiche — critica la bozza del nuovo Regolamento di disciplina, presentata dal ministro Forlani alla Camera, e «chiede il riconoscimento della rappresentatività dei sottufficiali nell'ambito delle rivendicazioni normative, economiche e sociali».

NEL N. 32 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **Una fase positiva** (editoriale di Gerardo Chiaromonte)
- **I nodi della spesa pubblica e della riconversione industriale** (di Ferdinando Di Giulio)
- **La sete di Palermo** (di Marcello Cimino)
- **Il vertice di Helsinki - Adesso la verifica dei fatti** (di Giuseppe Boffa)
  Una tappa per l'Europa (di Gian Carlo Pajetta)
- **MSI: nuovo travestimento per tamponare la crisi** (di Aniello Coppola)
- **Contraddittorio bilancio delle inchieste sulle stragi** (di Ibio Paolucci)
- **Carli: una crisi che va oltre l'uomo** (di Carlo De Vincenti e Pietro Salinari)
- **Commercio estero: 40.000 miliardi hanno trovato un loro canale** (di Giovanni David)
- **La DC nel sud: partito di regime e clientelismo di massa** (di Luigi Graziano)
- **Stati Uniti: vincerà il meno debole** (di Louis Safir)
- **Francia: il tempo politico delle donne** (di Marcella Ferrara)
- **Argentina: Montoneros alla ribalta** (di José Ricardo Eliaschev)
- **Il marxismo nella Germania federale: uno strappo violento con la tradizione** (di Gian Enrico Rusconi)
- **Quali progetti per la biennale** (di Umberto Rossi)
- **Dove va la sociologia** (di Rita Caccamo De Luca)
- **Donne alla cinepresa** (di Paola Frandini)
- **Cinema - Lentamente, ma i tempi maturano** (di Mino Argentieri)
- **Musica - Il canto popolare di Cantacronache** (di Luigi Pestalozza)
- **Televisione - TV colore: purchè non cambi solo l'involucro** (di Ivano Cipriani)
- **Libri** - Alessandro Sbordoni, **Le idee di Schoenberg;** Sergio Petruccioli, **L'architettura e la società;** Luigi De Jaco, **Lavoro e industria in URSS;** Luigi Canerini, **Infermieri dell'ospedale psichiatrico**
- **Il problema del dialogo tra marxisti** (di Lucio Lombardo Radice)

Un articolo del capitano di vascello Falco Accame

L'ex comandante dell'«Indomito»: occorre superare l'autoritarismo

Garantire ai militari i diritti costituzionali, abolire la vecchia concezione dei rapporti gerarchici, elevare il livello culturale, collegare le FF.AA. alla società

Il capitano di vascello Falco Accame, ex-comandante del cacciatorpediniere *Indomito*, ha ricordato in un articolo pubblicato ieri dal *Corriere della Sera* le ragioni che lo hanno indotto, il 5 luglio scorso, a dimettersi dalla Marina militare dopo 32 anni di servizio. L'ufficiale ha ribadito di avere voluto protestare, con il suo gesto, contro le condizioni di vita cui erano costretti i sottufficiali dell'*Indomito* e, più in generale, contro la concezione arcaica tuttora prevalente di rapporti gerarchici all'interno degli organismi militari.

Il trasferimento del cacciatorpediniere a La Spezia per un periodo di sei mesi — ricorda l'ex comandante — aveva creato nell'equipaggio (circa 300 uomini, le cui famiglie risiedono quasi tutte a Taranto, base normale della nave) «*disagio e malumore*». Tale trasferimento, che «*solo apparentemente era basato su motivi operativi*», poneva infatti al personale problemi seri: gli uomini, infatti, dovevano scegliere tra il temporaneo trasferimento a La Spezia, con relative iscrizioni scolastiche per i figliuoli, e la separazione. Anche le richieste di alloggi furono quasi totalmente disattese (50 le richieste, 4 i «miniappartamenti» disponibili a La Spezia). Di qui, appunto, il malcontento ed il telegramma inviato dai sottufficiali dell'*Indomito* al *Corriere della Sera*.

«*Se la forma della protesta poteva essere criticabile, invece era certo* — scrive Falco Accame — *che la sostanza no, richiamandosi a precise garanzie costituzionali*». Ma la reazione del capo di SM stato maggiore nei confronti dei sottufficiali e del comandante — che prima aveva cercato di evitare il trasferimento della nave, poi aveva sostenuto le ragioni dell'equipaggio, da lui ritenute fondate e legittime — «*fu violentissima*». Di qui la decisione delle dimissioni. «*In sintesi* — sottolinea l'ufficiale — *il conflitto era il frutto di un'arcaica interpretazione della gestione del potere e dell'autorità. Quasi che la collettività militare non fosse parte integrante di una società più ampia con eguali diritti essenziali*».

A questo punto l'articolo tocca un problema di ordine più generale e di notevole rilievo: «*Significa nascondersi dietro un dito* — rileva infatti Accame — *negare che in Italia esista un problema delle forze armate*». Le carenze ci sono e sono gravi. «*Il primo e fondamentale problema da affrontare è il riesame dei diritti costituzionali per il personale, il secondo la struttura e gestione del potere, che devono essere rimodellate e ripensate*». In sostanza, «*occorre una diffusione del potere, una ridefinizione delle sue modalità d'esercizio (...) occorre passare da una presa di decisione individuale a una presa di decisione collegiale, nell'ambito di ogni singola forza armata. (...) Devono trovare la possibilità di operare gruppi di competenza: occorre superare il contrasto tra il principio gerarchico e l'impiego di conoscenze, nella decisione (...) Mentre è chiaro che il conseguimento di un determinato obiettivo può essere affidato solo a un capo, la pianificazione dell'azione deve essere frutto di un lavoro collettivo*».

L'articolo svolge poi una serie di interessanti considerazioni, sottolineando fra l'altro «l'esigenza di una profonda revisione culturale, necessaria per l'ammodernamento dell'istituto militare, per colmare un varco che ne causa l'emarginazione» dalla «*realtà* e dalla «*società esterna*» e la necessità di un *codice di condotta* moderno: «*ciò che occorre è, più che un regolamento che amministri le sanzioni disciplinari, una guida al comportamento*».

Due industriali arrestati per inquinamento

PESARO, 7

Due industriali sono stati arrestati a Pesaro. Dovranno rispondere dei reati previsti nel testo unico sulla pesca, per aver «versato scarichi inquinanti senza l'autorizzazione della Provincia» e per «aver immesso in corsi d'acqua sostanze atte a uccidere o intorpidire i pesci e la fauna ittica». Oltre all'arresto dei due industriali Quinto Uguccioni (Metalcrom) e Osvaldo Nicolini (Cromatura pesarese), due fabbriche sono state colpite da provvedimento di chiusura: la marmifera «Salmarmi» per immissione nel fiume Foglia di residui sospesi calcarei (tali sostanze procurano asfissia ai pesci) e l'azienda di nichelatura «M.B.» per aver scaricato una notevole quantità di nichel.

Lettere all'Unità

Per superare il distacco tra vita civile e militare

Alla direzione dell'Unità.

Abbiamo letto con interesse lo scritto dei due militari di leva militanti del PCI («Lettere all'Unità» del 30 luglio) e ad esso vorremmo aggiungere alcune considerazioni. L'affermazione dei diritti democratici dentro la caserma e un nuovo rapporto con la società e le sue istituzioni democratiche, sembrano anche a noi le linee sulle quali muoverci per instaurare un reale rinnovamento delle FF.AA. e il superamento della loro condizione di «corpo separato»: un rapporto positivo e profondo con la popolazione è essenziale per un esercito che voglia assumere con coerenza i suoi compiti istituzionali di difesa del territorio e dello Stato democratico.

Su questi temi dobbiamo sviluppare (nelle forme opportune) un grande dibattito che deve investire i militari di leva e i quadri professionali (anche fra questi infatti vi sono settori che si rendono conto della dequalificazione dei propri compiti, della disgregazione e della inefficienza delle FF.AA., della necessità di un nuovo modo di organizzarle), i partiti politici, le organizzazioni sindacali, le assemblee elettive.

Le iniziative più semplici e immediate che il Partito e tutto il movimento democratico debbono assumersi in questo momento, a nostro parere consistono in una costante informazione verso i militari delle nostre proposte e degli sviluppi della situazione sociale e politica del Paese, anche attraverso l'organizzazione di specifiche iniziative di dibattito e culturali (fatte in modo che possano parteciparvi i militari assieme ai «civili») per cominciare a superare la rottura quasi completa del rapporto fra vita militare e civile.

E' importante che queste iniziative siano portate avanti con tutte le altre forze democratiche in modo da isolare i settori reazionari presenti nelle FF.AA.

LETTERA FIRMATA
da alcuni soldati di leva
(Milano)

Ha novant'anni, dà un'occhiata al passato

Cara Unità,

gli acciacchi ci sono, e quanti! Ma credetemi, vale la pena di arrampicarsi sugli ultimi gradini che portano ai novant'anni, non fosse altro per poter guardare da tanta sommità le vicende che hanno contrassegnato la vita di quattro generazioni. Il panorama è vario e complesso, e le cose da ricordare a migliaia. Tre di esse hanno impresso nel mio animo tracce che soltanto la morte disperderà. Mi piace riassumerle.

Maggio 1906: *da venti giorni la bassa Sardegna dà del filo da torcere alla reazione che v'imbestialisce con spietata determinazione. Il passivo è pesante: 22 i morti, dei feriti si è perduto il conto, i minatori in catene, stipati in nauseabondi pagliai trasformati in carceri, sono più di un migliaio. In aiuto della polizia sopraffatta, accorrono dal continente reggimenti e reggimenti, ed una divisione navale getta le ancore sul golfo di Cagliari ove punta i cannoni. Tutto sembra fatto, per governo e padroni. Invece, no. In quei giorni si costituiscono, nelle località terrorizzate, decine di sezioni socialiste, e le leghe vengono su, di miniera in miniera, come i funghi dopo le piogge d'autunno; ma non basta: la giunta Baccaredda, che amministrava Cagliari da un ventennio, rimane travolta dalla sommossa e uguale sorte è riservata al governo Sonnino, quello che aveva inviato navi e fanterie per reprimere la rivolta degli straccioni... Non è un fatto che merita di essere ricordato?*

25 luglio 1943: *nella serata afosa la gente sonnecchia nel buio delle case o sui cortili chiusi, invasi dalle zanzare. C'è nell'aria qualche cosa che spinge ad attendere. Ma cosa? In quel momento la mia casa è invasa da un nugolo di camicie nere: sono venuti a controllare se l'ammonito Peppino Frongia osserva le costrizioni dell'ammonizione. Tutto è in regola, e la concione del capo ciurma sta per finire, quando viene interrotta dalla radio del vicino di casa che, a tutto volume, sta comunicando che «sua maestà il Re ha sostituito il cavaliere Benito Mussolini nella carica di primo ministro col maresciallo Pietro Badoglio». La notizia cade su quel campionario di poveri imbecilli come una frustata sulla schiena di un cavallo riottoso. Il loro volto diventa livido, le loro gambe tremano come canne investite da un soffio di vento. E' quanto basta perchè to corra alla porta per gridare, con quanto fiato avevo in gola: il fascismo è crollato! Un urlo che ripaga, in un solo istante, le prepotenze, la galera, il confino, la fame, le umiliazioni di tutto un ventennio...*

21 luglio 1975: *è cronaca che gli italiani stanno vivendo in questi giorni. Il Paese è sull'orlo del fallimento causato dalla politica di restaurazione avviata dalla Democrazia cristiana nell'autunno del 1947. Tutte le voci oneste sono concordi nel ritenere che il Paese potrà uscire da questa situazione soltanto con uno sforzo unitario, e in questa direzione lavorano. Cosa ti fanno i caporioni dello scudo crociato? Si riuniscono in concilio, non già per studiare i modi migliori per fare argine ai guasti provocati dalla loro trentennale politica, ma per studiare i modi attraverso i quali, con nuovi mistificanti marchingegni, nuovi intrallazzi, nuove acrobazie possano riportare all'ovile i milioni di elettori che il 15 giugno hanno preso le distanze. L'anticomunismo unisce codesti caporioni, ma la realtà cammina anche, e contro di loro.*

Non è questa una buona esperienza anche per un candidato al novantennio?

PEPPINO FRONGIA
(Varese)

La rabbia di chi è stato mandato in giro per il mondo

Cari compagni dell'Unità,

lavorando a Stoccarda presso l'ufficio di posta ferroviaria come interprete, ricevo la corrispondenza che viene dall'Italia, diretta al nostro ufficio postale. Si tratta spesso di corrispondenza ufficiale fra amministrazioni postali, ma il più delle volte riguarda lettere che i colleghi italiani occupati presso questo ufficio postale spediscono dall'Italia quando sono in ferie per diversi motivi. Proprio oggi ho ricevuto una tale lettera, e una cosa di essa mi ha lasciato sconcertato: il francobollo. Si tratta di un valore da settanta lire, che allego alla mia, sul quale sta scritto in caratteri maiuscoli: «Emigrazione italiana nel mondo». Lì per lì ero quasi orgoglioso in quanto davano agli emigrati un trattamento riservato in genere solo ai presidenti ed ai personaggi famosi. Poi ho riflettuto un po' e sono arrivato alla conclusione che avrebbero fatto meglio a scriverci: «Trent'anni di malgoverno democristiano», oppure: «Non abbiamo voluto darvi da mangiare e vi abbiamo mandato fuori di casa».

Ce ne sarebbero mille di titoli capaci di dimostrare come il popolo italiano finora sia stato truffato di tutte le sacrosante libertà democratiche, a cominciare da quella base: la libertà di scegliere un posto di lavoro dove uno vive, dove ha una casa, dove è nato. E invece di mettere sui francobolli l'«emigrazione italiana nel mondo», che non è affatto un onore, potrebbero benissimo fare qualche cosa, affinchè questa emigrazione finisse al più presto possibile. Il 15 giugno 1975 è stato provato che il popolo italiano non è più disposto a farsi vendere come uno stupido e spero che alle prossime elezioni politiche avvenga il cambiamento che è già avvenuto in molte città. Scusate gli errori dovuti alla fretta ed alla rabbia: non solo mia, ma di centinaia di migliaia di persone costrette a vivere lontane dalle loro famiglie per guadagnare il pane che la loro patria non è capace di dargli.

ILARIO CASSAI
(Remshalden - RFT)

Perchè protestano i collaboratori domestici

Cara Unità,

siamo un gruppo di lavoratori domestici, uomini e donne. Negli ultimi anni abbiamo subito gravi, gravissime ingiustizie. E' come se noi non esistessimo più, è come se la categoria dei cosiddetti collaboratori domestici fosse stata riportata indietro di molti decenni e rimessa sullo stesso piano di una volta: si ha la impressione esatta di aver cambiato soltanto i padroni. Perchè il PCI non si occupa di noi? Da un po' di tempo in qua non si parla d'altro che di rivendicazioni dei metalmeccanici, degli autoferrotranvieri, degli ospedalieri, dei dipendenti pubblici. Altre categorie invece, come la nostra, sono state abbandonate.

Vediamo uno dei problemi che ci toccano da vicino, quello delle pensioni. I nostri stipendi convenzionali, ai fini contributivi INPS, da quando sono stati istituiti non hanno più subito ritocchi. E così le pensioni relative, ad essi legate, sono e rimarranno congelate. Perchè le retribuzioni convenzionali, ai fini contributivi, non vengono aggiornate? Ovvero, perchè per noi non esistono scale mobili o agganciamento delle pensioni ai salari così come si è fatto per le altre categorie?

LETTERA FIRMATA
da un «gruppo di modesti ma onesti lavoratori» (Roma)

In difesa degli «onesti e capaci amministratori»

Egregio direttore,

su un giornale locale ho letto il testo di una proposta di legge avanzata da una trentina di deputati dc. Si tratta di una proposta antidemocratica, chiaramente discriminatoria, secondo la quale l'amministrazione di un condominio dovrebbe essere assunta esclusivamente «da avvocati e procuratori, dottori, commercialisti, ingegneri, ragionieri, geometri, architetti, periti e consulenti del lavoro». Perchè la definisco antidemocratica? Perchè nessuno dei trenta proponenti si è ricordato di aggiungere ai laureati e ai diplomati, tutti quei capaci e onesti amministratori che da anni, pur essendo sforniti di titoli di studio, svolgono bene e correttamente l'amministrazione di condominio. Col rischio che a pagarne le conseguenze siano poi i condomini, già pressati da insostenibili spese condominiali.

A. TESTA
(Napoli)

Comune di
TORRE S. SUSANNA
(Provincia di Brindisi)

Avviso di gara per la revisione e riparazione dell'impianto di riscaldamento dell'edificio scolastico elementare di via Tagliamento. Importo: L. 6.830.000.

IL SINDACO

avvisa il pubblico e chiunque ne abbia interesse che questa amministrazione comunale intende appaltare i lavori di cui sopra con metodo di cui all'art. 1, lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14.

Le richieste di invito alla gara di appalto dovranno essere indirizzate al comune entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul bollettino ufficiale della Regione e sui quotidiani «La Gazzetta del Mezzogiorno» e «l'Unità».

IL SINDACO
(Pietro Versienti)

AVVISO DI GARA

L'Istituto Autonomo Case Popolari di Forlì indirà un appalto concorso per la realizzazione di n. 21 alloggi per complessivi n. 110 vani in Comune di CESENA ai sens. della Legge 27-5-1975 n. 166 art. 1.

Ai sensi della circolare Min. LL.PP. 26-10-1964 n. 4872, l'appalto è limitato alle sole Cooperative e loro Consorzi.

Le Cooperative o i Consorzi interessati possono chiedere di essere invitati a partecipare all'appalto concorso di cui sopra con domanda inviata allo I.A.C.P. di Forlì Viale Matteotti 44, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul B. U. della Regione Emilia Romagna.

IL VICE PRESIDENTE
(Dr. Arch. Alberto Bacchi)

AVVISO DI GARA

L'Istituto Autonomo Case Popolari di Forlì indirà un appalto concorso per la realizzazione di n. 21 alloggi per complessivi n. 110 vani in Comune di PREDAPPIO ai sensi della Legge 27-5-1975 n. 166 Art. 1.

Le Imprese interessate possono chiedere di essere invitate a partecipare all'appalto concorso di cui sopra con domanda inviata all'I.A.C.P. di Forlì Viale Matteotti 44, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul B. U. della Regione Emilia-Romagna.

IL VICE PRESIDENTE
(Dr. Arch. Alberto Bacchi)

AVVISO DI GARA

L'Istituto Autonomo Case Popolari di Forlì indirà un appalto concorso per la realizzazione di n. 20 alloggi per complessivi n. 106 vani in Comune di S. SOFIA ai sens. della Legge 27-5-1975 n. 166 Art. 1.

Le Imprese interessate possono chiedere di essere invitate a partecipare all'appalto concorso di cui sopra con domanda inviata all'I.A.C.P. di Forlì Viale Matteotti 44, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul B. U. della Regione Emilia-Romagna.

IL VICE PRESIDENTE
(Dr. Arch. Alberto Bacchi)

AVVISO DI GARA

L'Istituto Autonomo Case Popolari di Forlì indirà un appalto concorso per la realizzazione di n. 20 alloggi per complessivi n. 110 vani in Comune di S. GIOVANNI MARIGNANO ai sensi della Legge 27-5-1975 n. 166 Art. 1.

Le Imprese interessate possono chiedere di essere invitate a partecipare all'appalto concorso di cui sopra con domanda inviata all'I.A.C.P. di Forlì Viale Matteotti 44, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul B. U. della Regione Emilia-Romagna.

IL VICE PRESIDENTE
(Dr. Arch. Alberto Bacchi)

AVVISO DI GARA

L'Istituto Autonomo Case Popolari di Forlì indirà un appalto concorso per la realizzazione di n. 20 alloggi per complessivi n. 112 vani in Comune di FORLI' ai sensi della Legge 27-5-1975 n. 166 Art. 1.

Ai sensi della circolare Min. LL.PP. 26-10-1964 n. 4872, l'appalto è limitato alle sole Cooperative e loro Consorzi.

Le Cooperative o i Consorzi interessati possono chiedere di essere invitati a partecipare all'appalto concorso di cui sopra con domanda inviata allo I.A.C.P. di Forlì Viale Matteotti 44, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul sul B.U. della Regione Emilia-Romagna.

IL VICE PRESIDENTE
(Dr. Arch. Alberto Bacchi)

BRUCIA LA BOCCA?
Sulle vostre protesi usate super-polvere
ORASIV
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

vacanze nei paesi dal cuore caldo
italturist

LEGGETE
Rinascita